

Contesti migratori, rapporti di genere e dinamiche parentali. Il caso degli Indiani del Kerala a Macerata

Maria Rita Bartolomei¹

1. Premesse teoriche

Le migrazioni internazionali rappresentano attualmente una delle maggiori fonti di mutamento sociale ed uno dei principali oggetti di dibattito pubblico e scientifico. Sebbene la letteratura in materia sia copiosissima, la dimensione della “dipendenza” (Memmi, 1979; Solinas, 2005; Viti, 2006), risulta tuttora poco esplorata. In particolare, mi preme evidenziare la carenza di studi che affrontino la questione delle reciproche influenze tra processi migratori, disuguaglianze di genere e gerarchie parentali e quindi dei rapporti di dipendenza personale che si creano, si protraggono o si trasformano a seguito delle migrazioni (Jolly, Reeves, 2005; Piper, 2005; IMR, 2006).

Anche se vengono presentate come neutre rispetto alle questioni di genere, le politiche migratorie interessano uomini e donne in maniera diversa (Boyd, Grieco, 2003). Le donne migranti si trovano sempre in una posizione di maggior debolezza e vulnerabilità (Lean Lim et al., 2003), sia per la divisione sessuale del mercato del lavoro, sia per la generale situazione discriminatoria in cui la costruzione sociale del maschile e del femminile le relega, non solo nelle società di partenza ma anche in quelle di accoglienza (Piccone Stella, Saraceno, 1996).

Già a partire dagli anni '70 una vasta corrente di studi femministi aveva iniziato a denunciare la scarsa visibilità che la lettera-

¹ Seminario del 16 ottobre 2006.

tura sulle migrazioni internazionali riservava alla presenza femminile. Si tratta di studi pionieristici che non sempre distinguono adeguatamente il “sesso” dal “genere”² (Pessar, Mahler, 2003: 214). Successivamente, nella lotta contro il sessismo semantico, la critica femminista all’epistemologia classica della storia inizia ad utilizzare il sostantivo “genere” per indicare il carattere sociale delle distinzioni basate sul sesso. E, quindi, per evidenziare la capacità dei poteri patriarcali di costruire gerarchie asimmetriche attraverso le pratiche sociali e culturali (Scott, 1986).

All’inizio degli anni ’90 il “genere” viene ampiamente utilizzato come categoria analitica per rivalutare sia la presenza che il contributo femminile alle migrazioni internazionali (Sutton, 1992; Kearny, 1995). La proposta di Hondagneu-Sotelo (1994; 1999) di trattare il genere non più come una semplice variabile ma come un concetto centrale nello studio dei processi migratori rappresenta un’innovazione teorica decisiva. Anche la concettualizzazione del genere in modo da intenderlo sia come processo³ che come struttura⁴ (Lorber, 1994; Ortner, 1996), ha contribuito a scalfire la convinzione in base alla quale gli attori sociali considerano le differenze di genere come naturali, inevitabili e immutabili, piuttosto che come una produzione culturale alla stregua di altre (Ferree et al., 1999; Kandiyoti, 1988; Pessar, Mahler, 2003).

Sulla base di tali considerazioni, ho intrapreso un lavoro di ricerca che intende privilegiare una prospettiva definita *multi-sited ethnography* (Marcus, 1995). Una sorta di etnografia “mobile” che non si limita allo studio intensivo di singoli contesti locali ma cerca di approfondire la conoscenza di come circolano valori e aspettative, modi di agire e di pensare all’interno di culture diverse. Nel tentativo di evidenziare come si formano nuove identità ibride e nuovi rapporti di gerarchia e di dipendenza personale “all’interno” e “tra” le famiglie transnazionali dei migranti, il lavoro svolto analizza le dinamiche relazionali che si instaurano tra la comunità di par-

² Mentre il termine “sesso” esprime una semplice variabile dicotomica di tipo biologico: maschio/femmina, il “genere” è un concetto più ampio e complesso che concerne le modalità attraverso le quali le singole culture esprimono questa differenza biologica. Per esempio, delimitando gli ambiti di lavoro, gli spazi, i tempi e l’abbigliamento riservato ad ogni genere (Scott, 1986).

³ Le pratiche e i discorsi sul genere - come la socializzazione dei bambini in ruoli sociali distinti che attribuiscono più potere ai maschi - rappresentano delle modalità attraverso le quali si creano e si perpetuano le differenze sociali.

⁴ Sotto il profilo strutturale, il genere può essere considerato come un reticolo di relazioni sociali istituzionalizzate che, creando e manipolando le categorie del maschile e del femminile, organizza e rappresenta le gerarchie di potere e i privilegi nei principali ambiti della vita quotidiana come la sessualità, la famiglia, l’educazione, l’economia e anche lo stato (Glenn, 1995: 5).

tenza, i cittadini emigrati e la società di accoglienza, con particolare riferimento ai ruoli di genere. Senza trascurare gli aspetti culturali dei fenomeni studiati, né il ruolo svolto dai singoli attori sociali, l'approccio prescelto tenta di far emergere le ripercussioni a livello globale di processi che si verificano in un contesto limitato, locale o regionale. Di conseguenza, pone al centro dell'attenzione la figura dell'immigrato, così come si forma e si presenta all'interno delle tre comunità prese in considerazione: di origine, migrante e di accoglienza.

I vari ambiti di ricerca sono stati affrontati con riferimento a specifici oggetti di studio, utilizzando parte della letteratura sociologica in tema di migrazioni internazionali e anche altri riferimenti teorici. Mi limito a citare i contributi più recenti della sociosemiotica, nella misura in cui invitano gli studi transculturali ad una maggiore "attenzione critico-comparativa" per i testi narrativi, compresa la cosiddetta "dieta mediale" (Bettetini, 2003; Boroni, 1999); e la teoria di M. Alliot (1983) sugli "archetipi culturali"⁵, che è stata utile per far emergere le specificità culturali e valoriali dei gruppi presi in considerazione.

Mi sembra invece importante soffermarmi brevemente sul modello sviluppato da Pessar e Mahler (2001) per analizzare le diverse modalità di interazione tra i rapporti di genere e i processi migratori. Il modello – denominato *Gendered Geographies of Power* – presenta tre elementi analitici fondamentali ai quali farò riferimento nell'espore i risultati del mio lavoro di ricerca: 1) la pluralità di ambiti – come la famiglia, il lavoro, lo stato – nei quali le categorie di genere operano simultaneamente e possono venire riaffermate e/o riconfigurate; 2) la posizione sociale, nella misura in cui influenza: le possibilità di accesso alle risorse, di mobilità geografica, di controllo e gestione degli spazi transnazionali; la capacità di modificare o migliorare tale posizione; 3) la geometria del potere (Massey D., 1994: 149). Ossia, le rappresentazioni attraverso le quali l'immaginario collettivo – e cioè il modo in cui il genere è pensato e vissuto – influenza la possibilità e la capacità delle persone di pensare e di agire rispetto all'emigrazione.

2. Disegno di ricerca e metodo di lavoro

Data la marcata eterogeneità dei flussi migratori che coinvolgono l'Italia, mi è sembrato opportuno considerare separatamente flussi,

⁵ Nella misura in cui esprimono un possibile parallelismo tra il modo di pensare l'universo, dio, il potere politico e il diritto, gli archetipi influenzerebbero la costruzione delle aspettative morali e giuridiche.

provenienze e settori di inserimento. Di conseguenza, ho preso in considerazione una particolare comunità di immigrati residenti a Macerata, nelle Marche. Si tratta degli indiani provenienti dal Kerala, uno Stato a sud-ovest della più ampia Unione Indiana⁶.

La scelta ha una duplice motivazione. Da un lato, il Kerala è noto per il suo alto livello di sviluppo umano e sociale rispetto agli altri paesi dell'Asia meridionale. Malgrado una indubbia arretratezza economica e un basso reddito pro-capite, si registrano un tasso di scolarizzazione del 93%, una "transizione demografica" (Zachariah, Irudaya Rajan, 1997) caratterizzata dalla più bassa natalità/mortalità infantile di tutta l'India e da un'aspettativa di vita di circa 75 anni per le donne e 71 per gli uomini⁷, un sistema sanitario pubblico decisamente efficiente e una certa emancipazione femminile (Menon-Sen, Shiva Kumar, 2001). Per tutte queste ragioni, la letteratura sullo sviluppo aveva individuato nel cosiddetto *Kerala model* un valido ed esemplare percorso alternativo di sviluppo (UN's Conference on Population and Development, Cairo 1994; Franke, Chasin, 1994; Jeffrey, 1992; Parayil, 1996). Tuttavia, alcune recenti prospettive di analisi invitano ad un riesame critico del "modello", ed evidenziano una serie di *trends* contraddittori (Tharamangalam, 1998) che sembrerebbero riflettersi soprattutto sulla condizione femminile (Saradamoni, 1994) e contribuire così ad una sorta di *gender paradox* (Erwér, 1998; Sreekumar, 2007). Infatti, fenomeni come la diffusa istruzione femminile (88%), la maggioranza di donne nella popolazione totale⁸, un'alta considerazione delle figlie nella famiglia d'origine anche dopo il matrimonio e un grande rispetto simbolico e religioso per la femminilità, sembrano convivere con: una progressiva erosione dei diritti fondiari ed ereditari un tempo garantiti dalle istituzioni matrilineari (Saradamoni, 1999; Panda, Agarwal, 2005); con la limitazione del potere di controllo sulle attività riproduttive (soprattutto attraverso la sterilizzazione); con la femminilizzazione della povertà; con un incremento esponenziale dei casi di violenza domestica (Mukherjee e al., 2001;

⁶ Lo Stato di Kerala ha una superficie di kmq 38.863, una popolazione di 30 milioni di abitanti ed è diviso in quattordici distretti amministrativi. Il territorio comprende una zona costiera, una zona centrale molto fertile e una zona montuosa corrispondente alla catena dei Ghats. La capitale è Thiruvananthapuram; la lingua ufficiale è il Malàyam, ma si parla anche l'Inglese, oltre a numerosi idiomi locali. Le religioni più diffuse sono l'induismo (56%), l'islamismo (25%) e il cristianesimo (19%). In passato la principale fonte di reddito era la produzione agricola, oggi l'economia dipende dal settore dei servizi e soprattutto dalle rimesse degli emigranti.

⁷ www.kerala.gov.in

⁸ In base al censimento del 2001, 1058 donne su 1000 uomini. Indice, tra l'altro, di una scarsa o nulla diffusione delle pratiche di aborto e di infanticidi selettivi.

Gouridasan Nair, 2005); con una persistente discriminazione di genere nel mercato del lavoro (Panda, 2003); con una scarsissima partecipazione delle donne alla vita politica e sindacale, ai progetti di sviluppo e ai processi decisionali in generale (Eapen, Kodoth, 2005).

Dall'altro lato, ho scelto di approfondire la conoscenza degli indiani provenienti dal Kerala anche perché la loro presenza a Macerata è stata finora ignorata e quindi poco studiata. Inoltre, sebbene il flusso si sia insediato solo a partire dal 1985, appare già ben radicato sul territorio e presenta peculiarità che permettono di configurarlo alla stregua di un modello migratorio.

La comunità presa in considerazione è formata esclusivamente da individui che provengono dai distretti amministrativi di Thrissur e di Ernakulam, sono tutti imparentati tra di loro ed hanno realizzato quella che il letterato viene definita una "catena migratoria". All'interno dello scenario marchigiano, pervaso dalla presenza di immigrati clandestini e irregolari, gli indiani di cui si tratta sono entrati in Italia attraverso vie legali, senza alcuna eccezione. Le loro famiglie professano assiduamente la religione cattolica da varie generazioni secondo il rito della chiesa latino-romana e si sono ritagliati una nicchia occupazionale nel settore dei servizi di cura e di assistenza alle abitazioni e/o alle persone. Se si escludono quattro migranti, che hanno già vissuto nei paesi del Golfo, per gli altri Macerata rappresenta un'area di prima destinazione. La dimensione ancora molto contenuta del processo migratorio, insieme alla correttezza e all'amabilità dei suoi membri ha facilitato il processo di inserimento e di accettazione nel tessuto sociale locale.

La caratteristica che ai fini del presente lavoro mi interessa evidenziare in modo particolare, è il fatto che la comunità di cui si tratta è caratterizzata da un modello di immigrazione che contrasta con gli attuali livelli di "femminilizzazione" della presenza straniera nei servizi domestico-assistenziali sia in Italia che negli altri paesi ricchi (Castles, Miller, 1998; Momsen, 1999). La distribuzione di genere, infatti, è piuttosto uniforme e i componenti sono relativamente stabili anche per effetto dei ricongiungimenti familiari.

A partire da maggio 2002, questa comunità è stata oggetto di un lavoro di ricerca di taglio prevalentemente qualitativo che ha utilizzato sia alcuni periodi di osservazione partecipante (maggio-novembre 2002; gennaio-maggio 2004; novembre-dicembre 2004; gennaio-aprile 2005) sia, soprattutto, le interviste in profondità. Ma anche le domande aperte, il retelling e le storie di vita.

In totale sono state somministrate 320 interviste non strutturate, di fatto colloqui in profondità, a persone appartenenti a tre differenti collettivi: la comunità immigrata (48), la comunità di accoglienza (66) e la comunità di origine (206). Le interviste sono sta-

te realizzate individualmente, nel senso che i soggetti sono stati intervistati uno alla volta, da soli, parlando in italiano o in inglese. Nei casi in cui il soggetto conosceva solo il malàyalam (10 immigrati, 44 parenti e 8 amici degli emigrati) si è fatto ricorso all'ausilio di un mediatore linguistico-culturale appartenente alla stessa comunità studiata. Gli incontri si sono svolti in luoghi familiari agli intervistati, come le loro abitazioni, quelle di parenti/amici, il posto di lavoro o la casa parrocchiale. All'inizio si sono verificati alcuni episodi di incomprensione e qualche difficoltà nel superare il timore di non essere in grado di rispondere alle domande. Poi, gradualmente, si è instaurata una proficua serie di interazioni che ha permesso di ottenere informazioni più approfondite e puntuali.

L'osservazione partecipante a percorsi ed occasioni di scambio come matrimoni, battesimi, funerali, feste, riunioni o scene di vita quotidiana, familiare o lavorativa, ha consentito un'accurata ricostruzione del contesto strutturale e culturale delle diverse comunità prese in considerazione.

Al fine di ottenere un quadro il più possibile completo della situazione, sono stati utilizzati anche dati provenienti da fonti primarie quali: l'Ufficio provinciale del lavoro e la prefettura di Macerata; The Official Web Portal of Government of Kerala; il Center for Development Studies di Thiruvananthapuram Kerala.

Il lavoro di ricerca è stato diviso in tre fasi cronologicamente distinte, che corrispondono anche a particolari approfondimenti teorici e metodologici. La prima fase privilegia lo studio delle caratteristiche strutturali e culturali della comunità immigrata. In particolare, si è tentato di ricostruire le singole biografie e quindi il processo migratorio che ha portato gli attori considerati a lasciare il loro paese e a stabilirsi a Macerata, scegliendo l'Italia come meta privilegiata (Bartolomei, 2006).

La comunità immigrata è composta da 48 adulti, che sono stati tutti intervistati, più 9 bambini che invece non hanno preso parte all'indagine. Alcuni migranti sono stati contattati per conoscenza diretta, altri grazie alla mediazione dei parenti o del gruppo parrocchiale.

La seconda fase analizza le relazioni che gli immigrati instaurano con la società di accoglienza, con particolare riferimento alle modalità attraverso le quali si realizza concretamente l'incontro tra la domanda di lavoro domestico e l'offerta di manodopera straniera (Bartolomei, 2005). Per analizzare queste relazioni sono stati selezionati alcuni luoghi di effettiva interazione sociale e sono state effettuate 66 interviste a diverse categorie di osservatori/testimoni privilegiati: venti datori di lavoro; sette locatori di appartamenti alle famiglie indiane; il parroco e nove parrocchiani che per vari motivi si trovano spesso ad interagire con gli indiani della comunità inda-

gata; venti titolari di attività commerciali presso i quali gli indiani si recano più o meno quotidianamente a fare spesa; un medico di base; un assistente sociale; un impiegato e un dirigente dell'Ufficio provinciale del lavoro di Macerata; due impiegati della prefettura; due agenti di polizia e un carabiniere.

La disponibilità di alcuni datori di lavoro che hanno permesso di assistere ad episodi di interazione con i lavoratori immigrati durante l'orario di svolgimento delle loro mansioni, ha consentito l'acquisizione di dati ulteriori "sul campo" ed ha contribuito a rendere continuativa e proficua l'osservazione partecipante.

La terza fase focalizza l'attenzione sull'impatto che la decisione di emigrare e i flussi migratori hanno sia sulla comunità di origine, sia sulla società di partenza (Bartolomei, 2007).

Per quanto riguarda la società di partenza, le informazioni sono state raccolte anche grazie ad un lavoro sul campo svolto direttamente in Kerala durante il bimestre novembre-dicembre 2004. Il soggiorno ha permesso un periodo di osservazione partecipante e la somministrazione di 206 interviste non strutturate a due diversi gruppi di soggetti: la comunità di origine in senso stretto e alcune categorie di testimoni/osservatori privilegiati⁹. La comunità di origine comprende: 125 familiari (venticinque famiglie con in media cinque componenti ognuna), dieci parenti e dieci amici dei migranti. Il secondo gruppo comprende: quindici docenti presso l'Università di Thiruvananthapuram che si interessano a temi connessi alle migrazioni e lavorano presso il Centre for Development Studies; cinque amministratori di distretto amministrativo; quattro insegnanti di scuola superiore; tre maestre; dieci mogli di emigrati islamici nei Paesi del Golfo; cinque commercianti; cinque titolari di impresa edile; quattro artisti; tre sacerdoti cattolici; due guru; due psichiatri; due psicoterapeuti; il direttore del canale televisivo Je-euan TV.

L'accesso alla comunità di origine è stato possibile grazie alla mediazione di emigrati già conosciuti in Italia, alcuni dei quali erano rientrati in Kerala per le ferie contemporaneamente al mio arrivo. Ho usufruito dell'ausilio di vari informatori. In particolare di Sheyla - che mi ha anche ospitato per tutta la durata del mio soggiorno in Kerala - e di sua sorella Reena. Entrambe sono rientrate in Kerala nel 2000 dopo rispettivamente 12 e 8 anni di soggiorno in Italia. Non avrei potuto realizzare la ricerca sul campo senza l'aiuto del mio instancabile accompagnatore-traduttore Murali Thamba, che si è anche adoperato per mettermi in contatto con le diverse categorie di testimoni/osservatori privilegiati.

⁹ I soggetti che formano il primo gruppo sono tutti cattolici, mentre tra i componenti del secondo gruppo ci sono anche indù e musulmani.

Nel presente lavoro vengono riportati i risultati più salienti ottenuti in tutte e tre le fasi del lavoro di ricerca con esclusivo riferimento alla questione dei rapporti tra migrazioni internazionali, disuguaglianze di genere e gerarchie familiari.

3. Il progetto migratorio

Un primo obiettivo della ricerca è stato quello di ricostruire le modalità attraverso le quali l'appartenenza di genere e i ruoli familiari hanno influenzato la decisione di emigrare. A questo proposito mi sono chiesta: a) chi emigra; b) perché emigra; c) come e da chi viene presa la decisione.

Per quanto riguarda la prima questione, occorre innanzitutto precisare che la decisione di migrare in genere rappresenta il frutto di una combinazione piuttosto inestricabile di pressioni e di incentivi di carattere politico, economico e sociale. La distinzione tra migrazioni "imposte" o frutto di coercizione, e migrazioni "volontarie" o frutto di una scelta consapevole, è piuttosto ambigua e quindi di difficile definizione, anche perché i rapporti di genere e le dinamiche di potere all'interno della famiglia influenzano inevitabilmente la decisione di emigrare e la scelta di chi deve partire, per quanto tempo e verso quale paese (Boyd, Greco, 2003).

La comunità migrante è formata, oltre che dai 9 bambini già menzionati prima, da 29 uomini e da 19 donne, con un'età compresa tra i 25 e i 50 anni. Tra questi ci sono 16 coppie. Gli altri sono ragazzi, single, vedovi o persone in attesa di ricongiungimento familiare.

Il primo migrante dal Kerala arrivato a Macerata nel 1985 è stato G.. Tuttavia, il vero capostipite, colui che ha dato inizio ad una catena migratoria in continua espansione e assolutamente peculiare nel suo genere, è sicuramente T., arrivato a Macerata su chiamata di suo cugino G. nel 1988. Grazie a T. sono arrivati in Italia i suoi fratelli minori, le loro mogli, i fratelli e le sorelle di queste, i cugini e gli altri parenti.

L'emigrazione dal Kerala è un fenomeno tendenzialmente maschile (Zachariah, Irudaya Rajan, 2001:49). I migranti verso i Paesi del Golfo sono quasi esclusivamente uomini e in genere le donne non migrano senza marito. Nella comunità presa in considerazione, su 19 coppie nove donne hanno preceduto i loro mariti in Italia. Ma tutte sono state raggiunte poco tempo dopo, non appena terminate le pratiche per il ricongiungimento familiare. Solo quattro donne al momento dell'emigrazione erano nubili e sono

partite proprio al fine di costituirsi una dote¹⁰.

Gli immigrati hanno lasciato una famiglia di origine con un numero di membri che oscilla da 5 a 12 e una situazione economica e sociale migliore rispetto alla media del paese (Osella, Osella, 2000; Prakash, 2004). Gli intervistati provengono da un'area rurale ma il flusso riguarda la classe media, anche se tra gli arrivi più recenti ci sono soggetti meno istruiti e con minori abilità professionali rispetto ai primi immigrati. Tali risultati sembrano confermare alcuni aspetti della teoria della "causazione cumulativa" (Massey, 1990) e della teoria delle reti sociali o *network theory* (Momsen, 1999; Massey et al., 1993).

Quattro persone possiedono un titolo equivalente al nostro diploma di scuola media; gli altri, comprese le donne, sono tutti in possesso di un'istruzione superiore. Non ci sono laureati ma otto persone (quattro donne e quattro uomini) hanno frequentato qualche anno di università in patria.

Le famiglie di appartenenza selezionano i migranti in base all'età (in genere compresa tra i 25 e i 35 anni), alla prestanza fisica (i più sani e robusti), al titolo di studio (si dà la precedenza a chi è più istruito), alla posizione genealogica e al ruolo all'interno della famiglia. Partono prima i fratelli maggiori, quelli considerati più affidabili per l'invio delle rimesse e coloro che hanno maggiori motivazioni alla riuscita.

La disoccupazione colpisce soprattutto i più istruiti (Mathew, 1995) e viene additata come la motivazione principale all'emigrazione. L'esplosione demografica, la stagnazione dell'agricoltura, il fallimento della promozione dei settori secondario e terziario, lo sviluppo dell'istruzione scolastica, rappresentano i principali fattori espulsivi che negli ultimi anni in Kerala hanno accentuato, rispetto agli altri stati dell'Unione Indiana, sia il fenomeno delle migrazioni interne sia, soprattutto, quello delle migrazioni internazionali (Premi, Mathur, 1995)¹¹.

¹⁰ La richiesta, il pagamento e l'accettazione di una dote, intesa come preconditione del matrimonio, sono vietati dal Dowry Prohibition Act del 1961 e severamente puniti dalle Sezioni 304B e 498A del Codice Penale Indiano. Tuttavia, la pratica risulta ancora molto diffusa in tutti gli stati dell'Unione e viene considerata la causa principale dei tassi elevati di aborto e di infanticidio selettivi (Cfr. UPI, 23 July 1997).

¹¹ Prima dell'Indipendenza dell'Unione Indiana (1947), il Kerala era una zona di accoglienza di immigrati provenienti dai paesi vicini. A partire dagli anni 1970-1980, invece, sono progressivamente aumentate le partenze dal Kerala sia verso zone interne all'India sia, soprattutto, verso destinazioni internazionali. All'inizio i flussi migratori concernevano quasi esclusivamente l'Inghilterra e il Medio Oriente. Dopo la guerra del Golfo, i migranti prediligono gli Stati europei (Zacharian, Mathew, Rajan, 2001a).

Il differenziale internazionale dei salari è certo un importante fattore motivante. Ma, in sintonia con le ipotesi della nuova economia delle migrazioni (Massey, 2002), dai risultati delle interviste si ricava che esso non viene considerato di per se stesso, ma in prospettiva, come una sorta di incentivo ad accumulare i risparmi in modo da autofinanziare nuove attività agricole o imprenditoriali in patria, aggirando i limiti dei sistemi bancari e dei mercati finanziari locali.

La scelta di partire non appare legata ad un mero calcolo costi/benefici sulla base di singoli interessi egoistici: si emigra non solo e non tanto per se stessi, quanto per aiutare i familiari a curarsi, a comprarsi una casa nuova, a studiare, ad intraprendere un'attività, a far sposare le sorelle, ad emigrare a loro volta, e così via. La migrazione viene considerata come un dovere di provvedere al sostentamento della famiglia: gli emigrati non sposati dichiarano di rimettere una parte importante delle loro entrate – in media i due terzi – alle famiglie d'origine; quelli sposati circa la metà. In alcuni casi anche i parenti e gli amici ricevono cospicue rimesse in denaro contante o in beni di consumo. Da questo aspetto si deduce chiaramente il carattere che potremmo definire comunitario, dell'assunzione del rischio di emigrare. E così arriviamo alla terza questione, ovvero come e da chi viene presa la decisione.

La prima tappa cruciale di ogni percorso migratorio consiste nella decisione di partire. A questo proposito, dall'analisi delle interviste e delle storie di vita, è emerso che il progetto migratorio del singolo è sempre inserito in un contesto familiare più ampio. La scelta di emigrare non è una scelta individuale ma è frutto di un lungo e complesso processo decisionale che vede coinvolti i genitori e gli altri familiari, in alcuni casi anche i parenti e gli amici. Vengono sicuramente interpellati coloro che sono già emigrati, anche perché sono loro che invitano i parenti a raggiungerli, quando dispongono di risorse materiali e culturali sufficienti a favorire ulteriori flussi migratori.

La quasi totalità degli intervistati ha dichiarato che non sarebbe mai partita senza il consenso e l'appoggio dei familiari. Questo fenomeno può essere interpretato come espressione di una strategia pianificata di controllo del rischio da parte della famiglia tesa a diversificare le fonti di reddito attraverso la distribuzione dei suoi membri su diversi mercati del lavoro (Massey, 2002: 31-32). Ma può essere ricondotto soprattutto all'educazione ricevuta e alla particolare strutturazione dei rapporti parentali all'interno della famiglia indiana che ha una configurazione decisamente patriarcale (Jacob, 2004).

Da quanto è emerso finora si deduce chiaramente che la decisione di emigrare può essere considerata una decisione del grup-

po familiare. È la comunità di appartenenza che seleziona gli individui con maggiore motivazione alla riuscita, si fa carico delle spese di viaggio, assicura un appoggio affettivo ed emotivo a coloro che partiranno, prende informazioni riguardo al paese di destinazione, si assume la responsabilità di eventuali problemi o fallimenti dell'impresa, prospetta i comuni vantaggi futuri e quindi incoraggia l'attore sociale a partire.

Le donne hanno una capacità minima di influenzare il processo decisionale. Anche quando migrano da sole si tratta di una strategia di sopravvivenza per la famiglia, soprattutto in vista delle rimesse che possono inviare. Sono le famiglie che assegnano il ruolo di migranti alle donne e alle ragazze, individuando soprattutto nella costituzione della dote o nel mantenimento dei figli le specifiche motivazioni e gli incentivi ad emigrare. Sono sempre le famiglie che controllano la distribuzione delle risorse e le informazioni che possono eventualmente incoraggiare o meno la migrazione.

Dalle testimonianze raccolte, in effetti, risulta che i punti di vista degli uomini e delle donne della famiglia spesso non coincidono e che l'esperienza migratoria viene valutata diversamente. A differenza di quanto è emerso da altre ricerche (Chavez, 1994; Hondagneu-Sotelo, 1994; Kibria, 1993; Pessar, 1986), le donne intervistate non sviluppano strategie personali e familiari di adattamento permanente o a lungo termine all'estero, si dichiarano meno propense dei loro mariti ad emigrare e sperano di rientrare prima possibile.

Nella formazione del processo decisionale che ha condotto gli indiani del Kerala a trasferirsi in un paese tanto lontano da quello di origine, il ruolo di T. è stato molto più rilevante di quanto si possa pensare. Non appena è riuscito a disporre di risorse materiali e culturali sufficienti, T. ha iniziato a favorire il processo migratorio dei suoi familiari. Il suo ruolo non si è limitato a regalare o a prestare i soldi per il viaggio, ad assicurare un primo alloggio e a trovare lavoro per i nuovi venuti. T. è stato colui che di volta in volta ha selezionato i futuri migranti, decidendo anche la data e le modalità del viaggio. Certo, la decisione era sempre concertata con i diretti interessati e con i loro familiari, ma non sembra del tutto inesatto affermare che, per certi aspetti, T. ha avuto quasi il monopolio della gestione degli arrivi a Macerata, almeno fino al 2000, quando il cugino W. ha voluto sottrarre il flusso migratorio alla sua indiscussa discrezionalità e dare vita ad una catena parallela di arrivi.

La struttura familiare indiana è tendenzialmente gerarchica e patriarcale (Heward, Bunwaree, 1999). Il potere decisionale spetta al padre o, in mancanza, allo zio paterno o al fratello maggiore. I genitori delle spose continuano ad esercitare una certa autorità anche dopo il matrimonio e possono intervenire qualora il marito le

maltratti o non le tuteli adeguatamente. Questo, oltre che per il forte senso della famiglia, probabilmente anche perché – come si è detto – la dote matrimoniale in genere è molto elevata.

Il processo migratorio di T. e dei suoi familiari ha comportato evidenti squilibri nelle gerarchie parentali e alcune conflittualità latenti nei rapporti familiari. T. è sì il maggiore dei suoi fratelli, ma suo padre è ancora vivo, così come ancora vivi sono i fratelli del padre, ossia gli zii di T.: secondo la tradizione, il potere decisionale all'interno della famiglia spetterebbe a loro.

A seguito dell'emigrazione, invece, T. ha acquisito un notevole potere economico e abilità culturali tali da permettergli non solo di continuare la catena migratoria ma anche di gestirla. Grazie anche alla sua capacità organizzativa, T. ha progressivamente acquisito un grande prestigio e un potere decisionale piuttosto ampio a scapito sia di suo padre, sia dei suoi zii paterni, sia anche dei genitori delle mogli dei suoi fratelli e dei suoi cugini. A questo proposito, alcuni genitori di donne emigrate mi hanno confidato la loro perplessità nei confronti di una decisione quasi imposta, e la loro sofferenza per una tale separazione dalle figlie, rispetto alle quali si sentono sempre più distanti non solo geograficamente ma anche culturalmente. Attualmente, pertanto, la posizione effettiva di patriarca assoluto e indiscusso all'interno della sua famiglia e del più ampio gruppo parentale è rivestita da T. Con conseguente squilibrio nelle gerarchie familiari e parentali. In particolare, si assiste ad una progressiva perdita di compattezza delle singole famiglie più o meno estese a vantaggio del più ampio gruppo parentale formato dalle nuove famiglie transnazionali (Bryceson, Vuorela, 2003), gestito e controllato da T.

4. Le nuove famiglie transnazionali

In questo paragrafo vengono riportati alcuni risultati della seconda fase del lavoro di ricerca, relativamente alla questione delle conseguenze che il processo migratorio ha avuto rispetto alle relazioni gerarchiche, alla divisione dei ruoli e all'eventuale emancipazione femminile: a) sulle famiglie migranti; b) sulla società di accoglienza.

a) Il caso degli indiani del Kerala, come si è detto, offre la possibilità di studiare in profondità una comunità che non presenta squilibri dal punto di vista della composizione di genere: sia uomini che donne svolgono un lavoro che in Italia è tipicamente femminile (Sarti 2005). La disponibilità degli uomini a lavorare nel settore domestico permette di “guardare da un punto di vista inusuale al rapporto tra genere, classe ed etnia” (Sarti, 2004: 26), anche se in questo caso non comporta una vera e propria ridefinizione dei

compiti maschili e femminili.

In Kerala – e ancor più nella zona rurale considerata – la separazione dei ruoli tra uomini e donne è piuttosto netta: gli uomini lavorano solo fuori casa, al massimo possono andare a fare la spesa e collaborare alla raccolta della legna o dei prodotti dei campi; le donne sposate si dedicano completamente alle attività domestiche ed eventualmente curano i campi vicino a casa. Anche le donne nubili della comunità raramente si dedicano al lavoro extradomestico. Tuttavia il lavoro domestico, inteso come professione, in Kerala viene svolto per lo più dagli uomini: nelle case dell'alta borghesia il personale è quasi esclusivamente maschile, così come negli alberghi e nei ristoranti. La presenza maschile nel settore è piuttosto usuale (Chopra, 2003), anche se la manodopera è costituita prevalentemente da bambini e giovani immigrati (Krishnakumar, 2006). Le donne più indigenti ed umili, vedove o comunque senza marito, si recano solo di tanto in tanto, in genere dietro esplicita richiesta, ad aiutare parenti, amiche, conoscenti o vicine di casa più agiate; lavano, cucinano, curano l'orto o aiutano la padrona di casa nelle pulizie, in cambio di un piatto di riso, di un piccolo dono o di qualche spicciolo per i figli.

Nel contesto di partenza, pertanto, il lavoro domestico svolto fuori casa viene considerato piuttosto degradante, soprattutto per una donna sposata. Per questo in genere né i familiari, né gli altri connazionali dei migranti sono a conoscenza del tipo di lavoro che essi svolgono effettivamente in Italia. Per lo più credono che svolgano mansioni corrispondenti alla loro qualifica o al loro titolo di studio. I migranti, infatti, evitano di dare informazioni puntuali e spiegazioni approfondite, perché sanno che i propri parenti non capirebbero e si vergognerebbero.

Le donne della comunità studiata, mentre in Kerala si avvalgono dell'ausilio di donne più povere per svolgere i lavori di casa, in Italia lavorano nei servizi domestici. Il fatto di guadagnare conferisce loro un maggiore prestigio e una certa disponibilità economica ma, in concreto, non accresce il loro potere decisionale: il capo famiglia continua ad essere sempre e comunque il marito e i tradizionali ruoli di genere nella sostanza vengono mantenuti distinti. L'unica differenza è che, contrariamente a quanto avviene in Kerala, gli uomini collaborano moltissimo con le loro mogli nello svolgimento delle attività domestiche a casa propria.

A parte questo aspetto, l'emigrazione non sembra costituire per le donne della comunità studiata un canale privilegiato di emancipazione. Le intervistate dichiarano di accettare più difficilmente degli uomini il fatto di essere occupate nel lavoro domestico pur avendo un discreto livello di istruzione. Non riescono ad adattarsi agli altri effetti di "mobilità sociale contraddittoria" che la mi-

grazione produce: ascendente sotto il profilo economico, discendente sotto il profilo del prestigio sociale (Parreñas, 2001; Colombo, 2003: 338); né al cosiddetto *transnational mothering* (Parreñas, 2003). Soffrono di nostalgia per la loro terra, per lo stile di vita al quale hanno rinunciato, per il clima, per i parenti e per gli amici ma, soprattutto, soffrono per il distacco dai figli. Una prassi piuttosto diffusa nella comunità studiata, infatti, è quella di tenere con sé, in Italia, solo i figli piccoli che non sono ancora in età scolare, o i figli grandi che hanno già terminato gli studi: per paura di perdere il contatto con la propria terra e la propria cultura, e per impedire che i figli possano integrarsi pienamente e diventare immigrati di seconda generazione, al compimento del terzo/quinto anno il bambino viene riportato in Kerala dove frequenterà le scuole indiane. Affidato alla cura dei nonni o degli zii, vedrà i propri genitori in Italia e/o in India solo durante i periodi di vacanza e tornerà stabilmente in Italia dopo aver terminato gli studi. A meno che i suoi genitori, nel frattempo, non siano già rientrati in patria.

Nessuno sembra volersi inserire in modo stabile e definitivo in Italia: il progetto migratorio appare finalizzato al risparmio e al rientro in patria dopo otto-dieci anni, al massimo quindici. Si tratta solo di resistere il tempo necessario a mettere da parte un gruzzoletto che permetta di vivere in modo agiato e decoroso. Certo, le intenzioni e le situazioni possono cambiare nel tempo e, in genere, la durata “prevista” dell’immigrazione non coincide con quella effettiva (Zanfrini, 2004). Tuttavia, finora sono già rimpatriate dieci persone e tutte le donne intervistate dichiarano di non voler restare definitivamente in Italia.

Gli uomini, invece, dichiarano di preferire il lavoro domestico ad altri tipi di lavori perché, oltre a risolvere spesso i problemi dell’alloggio e dell’impiego, riduce al minimo le spese ed è un canale privilegiato di socializzazione culturale (Andall, Sarti, 2004; Anderson, 2004). Rispetto al Kerala, a parità di mansioni, la retribuzione è quasi dieci volte superiore e quindi considerano il lavoro domestico come un’opportunità, come un veicolo di emancipazione dalla povertà e dall’arretratezza dei contesti di provenienza. La possibilità di provvedere alla famiglia, di fare regali costosi, di favorire spese e investimenti, di fare studiare i figli nelle scuole più elitarie, eleva lo status sociale dei migranti nella società di origine.

Contrariamente ai risultati ottenuti da altre ricerche (Gallo, 2006), il fatto che in alcuni casi i mariti abbiano raggiunto le mogli in qualità di “coniuge al seguito”, così come l’emigrazione femminile in generale, non sembra aver creato problemi psicologici, né sconvolto le strutture e i rapporti di potere all’interno della famiglia. A questo proposito, però, occorre citare alcune eccezioni. In due casi, la resistenza ad accettare di impiegarsi nel lavoro dome-

stico e la difficoltà di trovare un'altra occupazione, hanno portato all'impossibilità di produrre reddito da parte del marito. Accentuata dalla difficoltà di adattarsi ad un diverso modo di vivere, questa situazione ha procurato una grande frustrazione e un forte senso di inadeguatezza e di impotenza. Nel caso di J.K., coniuge al seguito di R., la frustrazione è sfociata in episodi di malcontento, di conflitto e di violenza domestica. Ancora più grave è il caso di J.P., coniuge al seguito di R.W.

J.P. lavorava a Mala come conducente di "mototaxi", era orfano e non aveva parenti importanti, mentre la moglie appartiene ad una famiglia estesa molto unita e compatta in cui il cognato J., fratello di T., ha un notevole potere decisionale, anche a seguito del prestigio economico e sociale acquisito attraverso la migrazione. Dopo la morte del padre di R.W., sia J. che T. hanno ritenuto necessario che lei migrasse, per mantenere la madre e procurare una dote alle sorelle minori. Nonostante il fatto che il marito fosse piuttosto contrario, R.W. è arrivata a Macerata nel 1997, dove è stata raggiunta dal marito l'anno seguente. J.P. non voleva fare il domestico, ma non ha trovato un'altra occupazione. In più non è riuscito ad integrarsi né presso la comunità dei parenti emigrati né nella città di Macerata. Il cambiamento di vita e di ruolo ha provocato una crescente frustrazione, anche rispetto ai parenti della moglie, che lo ha portato a cadere nell'alcolismo. Il rientro anticipato in patria per volontà dei parenti della moglie, nel tentativo di farlo curare e ristabilire, è stato vissuto come un ulteriore fallimento che ha acuito la sua depressione e lo ha portato al suicidio.

b) Il processo migratorio degli indiani del Kerala ha avuto un certo impatto anche sulla società di accoglienza. Le trasformazioni sociali intervenute negli ultimi anni hanno contribuito alla progressiva emancipazione delle donne italiane dall'incombenza delle attività domestiche e di cura non retribuite. Il miglioramento degli standard di vita e la loro crescente partecipazione al mercato del lavoro produttivo, il crollo demografico e il conseguente invecchiamento della popolazione, hanno alimentato una sempre maggiore richiesta di manodopera nel settore domestico (Andall, 2000; Ranci Ortigosa, 2001). Una richiesta che si accompagna, oltretutto, alla carenza di un'effettiva offerta di servizi pubblici, a motivi socio-culturali, ossia alla mancata redistribuzione dei compiti domestici e di cura tra uomini e donne (Sarti, 2004: 19-26). Non solo. Secondo le datrici di lavoro e le altre donne intervistate in qualità di testimoni privilegiati, la possibilità di poter disporre di manodopera straniera a basso costo, ha accentuato la latitanza degli uomini italiani nell'assumersi carichi familiari e nello svolgere i lavori domestici. Occupandosi di bambini, di persone anziane e di attività domestiche gli indiani del Kerala hanno indubbiamente migliorato

la qualità della vita delle famiglie per cui lavorano e hanno reso le donne italiane più libere di dedicarsi a lavori meglio pagati e più ambiti. Tuttavia, per certi aspetti il loro impiego ha favorito situazioni regressive per quanto concerne l'uguaglianza dei ruoli familiari rispetto alla distribuzione di genere dei compiti domestici.

5. La comunità di origine e la società di partenza

In questo paragrafo vengono riportati alcuni dei risultati più significativi dell'indagine condotta direttamente in Kerala e dedicata allo studio delle conseguenze che le migrazioni producono sia sulla comunità di origine che sulla società di partenza in generale.

Secondo gli intervistati – siano essi indù, musulmani o cristiani – nello stato del Kerala la coesione sociale si basa, più che sulle istituzioni statali e sull'ordinamento giuridico, sui legami di parentela e di comunità, sulle istituzioni sociali e sui valori morali che si conformano al *dharmā*, o ordinamento morale, e lo realizzano pienamente (Kumar, 1991: 39). La base dell'azione sociale è rappresentata dall'esortazione morale che deve esprimersi attraverso l'altruismo e il sacrificio di sé. Alla coercizione esterna viene attribuito poco valore: l'autocontrollo, il rifiuto dell'edonismo e la rinuncia rappresentano per tutti gli ideali di vita personale (Rocher, 1978). L'individuo non è concepito come un'entità astratta e indipendente. Al contrario, l'identità individuale si costruisce in base all'appartenenza sociale, soprattutto in riferimento ai rapporti che si instaurano all'interno della famiglia nucleare (Vaidyanathan, 1991). La famiglia indica qual è il dovere di ognuno, la regola morale da seguire. Se i valori familiari vengono meno, il senso del dovere ne risente e l'agire non è più orientato dal rispetto per la propria cultura. Il forte senso della famiglia, il rispetto dei valori di fedeltà coniugale e di solidarietà parentale, nonché il senso del dovere nei rapporti interpersonali, contribuirebbero alla diffusione di sentimenti di identità collettiva e di appartenenza reciproca che rendono la società compatta e produttiva. Secondo le testimonianze raccolte, però, questo sistema di valori sembrerebbe disintegrarsi progressivamente di fronte alle trasformazioni economiche, sociali e culturali causate sia dall'influenza esercitata dai mass media, sia dalle continue e crescenti migrazioni.

I notabili indù e coloro che tra gli intervistati si professano induisti, per una propensione culturale a guardare con sospetto al cambiamento, ai viaggi intercontinentali¹², alla diffusione mediatica

¹² In molte comunità indù particolarmente devote andare all'estero è ancora proibito e può comportare la virtuale scomunica, salvo a ricorrere poi a com-

di comportamenti e credenze che presuppongono il primato dell'economia sull'etica, e così via, sono molto critici rispetto alla progressiva secolarizzazione della cultura e all'occidentalizzazione dei costumi e dei consumi. Considerano i processi migratori internazionali come una possibile fonte di contaminazione dei principi morali, dei valori e delle tradizioni su cui si fonda la vita familiare e lavorativa locale e, pertanto, come una minaccia per la cultura indiana nel suo insieme. Tanto più che si tratta di un fenomeno in continuo aumento, con caratteri ormai strutturali: in media una famiglia su quattro ha almeno un emigrato; e nella zona rurale oggetto del presente studio, in ogni famiglia si conta almeno un emigrato (Zachariah et al., 2003; www.kerala.gov.in).

Anche le altre categorie di soggetti non direttamente coinvolti nei processi migratori concordano nel ritenere che la scolarizzazione e la dieta mediale, se da un lato arricchiscono il sapere, soddisfano il desiderio di curiosità e introducono alle altre culture, dall'altro modificano gli stili di vita e il modo di pensare tradizionali, inducono al superamento di valori molto importanti, spingono ad emulare comportamenti devianti, come l'etilismo e il suicidio (Hulliburton, 1998)¹³, trasmettono un'immagine eccessivamente positiva ed onnipotente dell'ordinamento amministrativo e giuridico nazionale e, soprattutto, creano molte illusioni e false aspettative riguardo alla possibilità che l'emigrazione permetta di migliorare effettivamente le proprie condizioni di vita.

Per la comunità di origine, invece, avere parenti emigrati risolve problemi importanti ed eleva lo status economico dell'intera famiglia. La decisione di partire viene considerata come il frutto di una scelta deliberata e consapevole, corrisponde ad una reale necessità di occupazione lavorativa, contribuisce ad allentare la pressione demografica e si configura come un comportamento lecito e morale, dettato dall'altruismo e dallo spirito di sacrificio in favore della famiglia e del più ampio gruppo parentale. I migranti inviano in patria gran parte dei loro salari attraverso regolari rimesse il cui ammontare non sembra diminuire con il prolungarsi del periodo di soggiorno in Italia. Le rimesse in denaro e in beni materiali sono una fonte vitale di reddito per le singole famiglie e per l'intera economia nazionale (Gopinathan Nair, 1999; Zachariah et al., 2001b)¹⁴.

Ma la scelta di emigrare risulta comunque difficile, rischiosa e sofferta non solo per chi parte, ma anche per chi resta. Infatti,

plesse cerimonie purificatrici (Vaidyanathan 1991: 140-141).

¹³ In Kerala si registra il più alto tasso di suicidi di tutta l'India.

¹⁴ I migranti spesso finanziano la realizzazione di infrastrutture nella regione di provenienza, accrescono la produttività a lungo termine e contribuiscono a rendere il paese complessivamente più ricco.

dopo un primo periodo di entusiasmo per le rimesse ricevute, che permettono un notevole innalzamento del tenore di vita, i familiari dei migranti si rendono conto del crescente disagio nei rapporti con i parenti emigrati. Anche per le difficoltà che questi incontrano – quando tornano in vacanza o quando rientrano definitivamente, sia a riadattarsi ad uno stile di vita superato, sia al confronto con nuove situazioni createsi durante la loro assenza. L'esperienza migratoria cambia profondamente chi l'affronta e la personalità dei migranti inevitabilmente si trasforma con ripercussioni sulla famiglia, sul gruppo parentale e sull'intera società di origine.

Al loro rientro – temporaneo o definitivo che sia – i migranti esprimono un forte attaccamento per i costumi e le tradizioni locali e, per certi aspetti, risultano molto più conservatori dei loro parenti rimasti in patria. Tuttavia, introducono inevitabilmente nuovi tipi di sapere e diversi modi di vivere e di pensare e mostrano di aver sviluppato un'attitudine diversa nei confronti della famiglia e dell'ordinamento statale, soprattutto per quanto concerne le modalità di risoluzione dei conflitti interpersonali. Secondo le testimonianze raccolte un'espressione eloquente di questa continua erosione dei principi morali sarebbe rinvenibile nella progressiva sostituzione delle aspettative morali con aspettative di tipo giuridico.

Inoltre, come si è detto, la famiglia di appartenenza tende a perdere la priorità rispetto al più ampio gruppo parentale emigrato. Ne consegue un forte disorientamento rispetto ai processi selettivi e decisionali tradizionali e la progressiva dissoluzione dell'ordine morale basato sui valori patriarcali.

Un altro cambiamento conseguente ai processi migratori è quello relativo alle modalità di selezione del coniuge. In Kerala, presso tutti i ceti sociali è ancora molto diffusa la pratica dell'imposizione del coniuge da parte dei genitori sulla base di criteri di omogamia socioeconomica e di conoscenza pluriennale tra le famiglie. I futuri sposi possono rifiutare il candidato prescelto dai genitori chiedendo un'ulteriore possibilità, ma non possono decidere autonomamente. L'emigrazione eleva lo status economico-sociale del migrante e lo sottrae ai tradizionali circuiti di scambi matrimoniali. Così, anche per la mancanza di tempo da dedicare alla ricerca, gli emigrati preferiscono rivolgersi ad agenzie matrimoniali specializzate. La scelta rimane comunque subordinata all'approvazione dei genitori, ma le famiglie non detengono più il monopolio dei criteri selettivi e la loro discrezionalità decisionale risulta notevolmente ridotta.

Chi resta, poi, deve far fronte all'impegno e alla responsabilità di crescere ed educare figli altrui in totale assenza dei genitori, dissimulando l'imbarazzo di fronte a bambini e adolescenti che non riescono a capire le ragioni dell'abbandono e dubitano del-

l'amore dei genitori. I figli degli emigrati appaiono più nervosi, irrequieti e scontenti dei loro coetanei. Gli adolescenti sembrano più timidi, introversi, silenziosi e fondamentalmente tristi, anche se hanno il cellulare e le scarpe da tennis all'ultima moda europea. Alcune mamme, migranti di ritorno, mi hanno confidato che al loro rientro hanno avuto gravi problemi di incomprensione ed enormi difficoltà ad instaurare un rapporto affettivo profondo e sincero con i figli. Già adolescenti, questi avevano vissuto per oltre un decennio con la nonna (o con la zia), che ormai consideravano come vera e propria madre, sotto il profilo sia affettivo che psicologico. Inoltre, potendo scegliere, avrebbero preferito rimanere a vivere con lei piuttosto che andare ad abitare con i genitori.

Nella cultura indiana l'ideale della sottomissione agli anziani è molto forte e le decisioni importanti vengono prese dal capo famiglia. Se i migranti non hanno figli inviano le rimesse al padre che provvede a distribuirle e a gestirle come meglio crede. Quando i migranti hanno figli propri, invece, inviano le rimesse alla persona che li cura ed alleva, in genere la nonna più giovane ed efficiente o, in mancanza, una zia. Questo comporta un aumento di prestigio e di capacità decisionale per la donna della famiglia a cui vengono affidati i bambini e una trasformazione della tradizionale distribuzione di potere tra i ruoli di genere, nonché tra le donne della famiglia. Le donne assumono compiti maschili, non tanto nel lavoro, ma nella responsabilità della famiglia, nell'educazione dei nipoti e nella gestione delle rimesse. Le rimesse in denaro e in beni materiali, inoltre, a volte creano disuguaglianze economiche e tensioni, sia tra chi dà e chi riceve, sia tra chi riceve e chi invece non riceve nulla. I padri degli emigrati, si sentono sminuiti nel loro ruolo patriarcale di capo famiglia e di punto di riferimento economico e morale. Spesso, pertanto, annegano la loro frustrazione nell'alcol e in alcuni casi cadono in uno stato di depressione più o meno grave.

Nonostante i guadagni realizzati, per i migranti di ritorno non è sempre possibile emulare completamente lo stile di vita occidentale e le aspettative – tendenzialmente esagerate rispetto alle reali possibilità – risultano frustrate. Anche per questo, come si è detto, l'alcolismo è molto diffuso sia tra i parenti dei migranti che tra i migranti di ritorno, e rappresenta un crescente problema sociale.

Queste sono solo alcune delle conseguenze non volute né previste delle migrazioni. Conseguenze che secondo le categorie intervistate rappresentano tutte un vero e proprio pericolo per la solidarietà sociale e per i valori morali del gruppo.

6. Considerazioni conclusive

I risultati ottenuti sembrerebbero ribadire la convinzione sempre più diffusa presso gli scienziati sociali che ogni processo migratorio abbia motivazioni, caratteristiche, composizione sociale e percorsi del tutto peculiari (Mottura, 1992; Colombo, Sciortino, 2002). In alcuni casi, infatti, la migrazione rafforza le disuguaglianze di genere, i ruoli tradizionali e i rapporti di dipendenza personale, in altri casi li trasforma e in altri ancora li scardina completamente favorendo l'emancipazione e lo sviluppo sociale (De Haan, 2000; Newland, 2003; Engle, 2004; Jolly, Reeves, 2005: 9; Lucas, 2005; Piper, 2005).

Anche per quanto riguarda le questioni fin qui affrontate, il lavoro di inchiesta ha evidenziato come – per una serie di ragioni diverse – il processo migratorio degli indiani del Kerala residenti a Macerata ha avuto conseguenze del tutto peculiari e diverse a seconda degli ambiti geografici e sociali presi in considerazione. Ha modificato gli equilibri e la divisione tradizionale dei ruoli nelle nuove famiglie transnazionali. Ha riaffermato la divisione dei ruoli rispetto alla distribuzione delle attività domestiche nelle famiglie italiane. Ha comportato evidenti squilibri nelle gerarchie parentali ed alcune conflittualità latenti nei rapporti familiari presso la comunità di origine.

Dalle informazioni raccolte risulta in modo inequivocabile che presso i gruppi considerati il genere si costruisce in modo culturalmente condizionato. Di conseguenza, la percezione, la valutazione e la negoziazione dei rapporti di genere, così come degli altri rapporti di dipendenza personale, vengono influenzate dal contesto sociale di appartenenza: gli attori sociali seguono le aspettative del gruppo di riferimento (i genitori, il coniuge o i fratelli) e le modalità di socializzazione: i familiari o i parenti già emigrati.

Gli intervistati utilizzano i testi mediali come una proposta di significato, come una risorsa di senso per la costruzione di aspettative di emancipazione economica e sociale. I media generano effetti sulla cultura degli individui e favoriscono un ripensamento non solo del sé individuale, ma anche del sé collettivo, soprattutto in vista della progettazione del futuro.

A questo proposito, il modo in cui le donne e gli uomini immaginano la vita dei loro simili all'estero, influenza la decisione di migrare. La trappola immaginaria che all'estero i rapporti di genere siano effettivamente più egalitari, spinge molte giovani donne ad emigrare. Le migrazioni, inoltre, contribuiscono anche a trasformare il modo in cui uomini e donne si pensano reciprocamente come possibili compagni. Per molti uomini emigrare rappresenta una prova di mascolinità e di responsabilità, per tutti un accresci-

mento di valore come potenziale coniuge (Massey et al., 1987; Levitt, 2001).

Dall'interpretazione dei risultati della ricerca si deduce che l'emigrazione non favorisce una reale emancipazione femminile rispetto ai ruoli di genere tradizionali, né l'acquisizione di una autonoma capacità decisionale. Le donne sposate vivono con il marito e, anche se lavorano fuori casa e guadagnano, continuano a dipendere economicamente, affettivamente e socialmente da lui e ad essere sottoposte all'autorità di T. Le donne nubili o comunque senza marito vivono con i familiari o con i parenti che le controllano e gestiscono sia il loro lavoro che il loro tempo libero. Il parente prossimo più anziano amministra i loro guadagni che in parte vengono utilizzati per aiutare i familiari rimasti in patria, in parte vengono accantonati per costituire una dote che permetta loro di fare un buon matrimonio. Le limitazioni alla mobilità femminile in Italia si accentuano, le aspettative di genere vengono mantenute e i retaggi culturali d'origine impediscono alle migranti di costruirsi un percorso individuale di riscatto sociale. Paradossalmente, solo per alcune donne rimaste in patria si ha una parziale trasformazione della tradizionale distribuzione di potere tra i ruoli di genere. Ossia, per quelle donne della famiglia (nonne o zie) a cui vengono affidati i bambini degli emigrati. Sono loro che ricevono direttamente le rimesse e provvedono a gestirle secondo le indicazioni dei genitori. Ma, anche in questo caso, le donne devono far fronte a nuove responsabilità produttive e riproduttive che non si accompagnano ad una effettiva e totale emancipazione dal peso del controllo comunitario. Anche se migliora la situazione economica e materiale, le donne continuano ad essere usate per perpetuare le dinamiche di genere, i loro interessi non riescono ad emergere e le loro "voci" rimangono quasi sempre inascoltate.

Le informazioni raccolte, infatti, suggeriscono scelte radicali, di rottura, che hanno un significato profondo, con conseguenze spesso molto dolorose e fonti di possibili disillusioni. Durante il soggiorno in Kerala, per esempio, sono emerse chiaramente le complesse implicazioni della decisione di evitare che i bambini vadano a scuola in Italia. Si pensi alla grande sofferenza personale, sia dei genitori sia dei figli, soprattutto in considerazione dei costi che la separazione ha a livello di sviluppo affettivo e psicologico. Con conseguente problematicità delle relazioni intergenerazionali, soprattutto laddove la sostituzione delle relazioni affettive con i beni materiali è stata più evidente e pervasiva (Colombo, 2003; Parreñas, 2001).

Si pensi, inoltre, al grave problema sociale rappresentato dalle mogli degli emigrati islamici nei Paesi del Golfo. Lasciate da sole in Kerala ad affrontare l'impegno e la responsabilità di allevare ed

educare i figli, queste donne restano sprovviste di qualsiasi tutela sociale. Spesso anche la famiglia del marito, invece di aiutarle e proteggerle, approfitta della loro situazione di debolezza per perpetrare abusi e maltrattamenti. Il timore di eventuali infedeltà comporta un'ulteriore segregazione e il loro totale confinamento alle attività e agli spazi tipicamente femminili. Come risulta dalle testimonianze raccolte, con il passare del tempo una tale situazione di solitudine e di abbandono affettivo procura un forte disagio psicologico, e spesso favorisce l'insorgere di stati depressivi che in alcuni casi conducono al suicidio.

Nel ribadire l'assoluta peculiarità del caso studiato, si evidenzia l'utilità di ulteriori studi transculturali che affrontino le complesse dinamiche che s'instaurano tra processi migratori, disuguaglianze di genere e rapporti di dipendenza personale. Il lavoro realizzato finora potrebbe costituire lo spunto per approfondire questioni importanti e finora piuttosto trascurate. Per esempio, se è vero che gli uomini preferiscono rientrare soprattutto per motivi di prestigio sociale, mentre le donne per motivi familiari ed affettivi, sarebbe interessante analizzare in modo più approfondito che cosa accade al rientro. Si assiste effettivamente ad un ripristino o, addirittura, ad un rafforzamento del modello patriarcale? La letteratura in materia è ancora limitata ma sembrerebbe concordare su questo punto (Bernal, 1997; Goldring, 1996; Guarnizo, 1997; Pessar, 2001). Potrebbe essere interessante anche la realizzazione di studi longitudinali sulla riproduzione transnazionale o meno dei modelli patriarcali. Così come l'analisi delle modalità attraverso le quali le migrazioni influenzano la cultura dei bambini rispetto al genere.

Per concludere, possiamo affermare che i risultati ottenuti confermano l'opportunità di un deciso cambiamento di prospettiva nello studio delle migrazioni internazionali e delle situazioni di "dipendenza" ad esse collegate. Da un lato, per affrontare adeguatamente – e magari tentare di risolvere, il problema dell'inequità sociale dell'attuale assetto economico-occupazionale internazionale, appare indispensabile adottare un approccio *gender and development* (Parpart et al., 2000). Guardare allo sviluppo attraverso una prospettiva di genere significa rendere le donne visibili come agenti effettivi di trasformazione e di promozione sociale.

Tanto più che anche in campo specificamente antropologico si assiste al proliferare di studi e di ricerche che rivendicano una maggiore attenzione per le questioni di genere e per il ruolo svolto dalle donne nei diversi ambiti storici e culturali (Ember, Ember, 2004; Mascia-Lees, Johnson Black, 1999; Morgen, 1993).

Proprio perché le pratiche culturali svolgono un ruolo fondamentale nel legittimare e perpetuare le discriminazioni di genere così come la disuguaglianza sociale in generale (Kane, 1995), inte-

grare le donne nei progetti di sviluppo non significa solo inserirle nei settori produttivi e nei programmi educativi. Ma anche dare voce alle loro esigenze e ai loro diritti attraverso valide riforme istituzionali che realizzino un'equa redistribuzione del potere economico e sociale (Goetz, 1997). Acquisire uno "status elevato" e realizzare processi di *empowerment* implica per la donna una partecipazione attiva ai processi decisionali pubblici – soprattutto quelli relativi ai progetti di sviluppo – nonché l'effettiva capacità di autonomia e di controllo sulle proprie scelte di vita (Erwér, 1998; Kearney, 2000; Panda, 2006; Parvin, 2005).

I programmi di sviluppo raramente includono l'analisi dei ruoli di genere e dei rapporti di dipendenza personale, spesso non considerano le discriminazioni di genere come un problema di giustizia sociale, né tengono conto dell'evidente discrepanza tra i dati statistici ufficiali, le politiche pubbliche e la concreta vita quotidiana. Secondo Uchiyamada (1997) ciò dipenderebbe anche dal persistente utilizzo del concetto di "uguaglianza di genere" (che presuppone bisogni e interessi assolutamente identici per uomini e donne), a scapito di quello più appropriato di "equità tra i generi", che implicherebbe invece una parità di trattamento nel riconoscimento e nella tutela di specifici e differenti interessi, bisogni e diritti.

Si tratta comunque di una questione etica sottovalutata, nella misura in cui attiene ai diritti fondamentali e allo sviluppo umano (Bunch, 1990; Momsen, 2004; Nussbam, 2002). Non a caso, il Rapporto annuale dell'Unicef 2007 sulla condizione dell'infanzia nel mondo ha ribadito il concetto che "l'uguaglianza di genere e il benessere dei bambini sono inestricabilmente legati". Nelle famiglie dove sono le donne ad assumere le decisioni fondamentali, la quota di risorse destinate alla nutrizione, alla salute e all'istruzione dei figli risulta di gran lunga maggiore. Di conseguenza, promuovere l'uguaglianza di genere e valorizzare il ruolo delle donne nella società può essere decisivo per la sopravvivenza e il benessere delle generazioni future.

Dall'altro lato, occorre focalizzare l'attenzione più che sull'immigrazione e sulle sue conseguenze nei paesi di accoglienza, sui processi di emigrazione e sull'impatto che questi hanno sulle società di partenza (Biao 2004), soprattutto in considerazione dello spreco di capitale umano che essi comportano e delle conseguenze di lungo termine che potranno produrre. Lo studio delle forme di dipendenza personale, di sfruttamento del "lavoro migrante" e di sudditanza che rivivono nel (o vengono create dal) capitalismo globalizzato (Viti, 2006: 10), non può prescindere dalla consapevolezza che viviamo in una società mondiale: singoli processi a carattere locale possono avere effetti collaterali imprevisti generali o, addirittura, globali. Ormai "la stessa realtà è diventata cosmopoli-

ta” e tutte le culture e le tradizioni “si compenetrano, si connettono, si mescolano” creando un’interdipendenza economica e sociale tra i popoli che supera ogni confine. Di conseguenza, le situazioni di subordinazione, di sfruttamento e di dipendenza tra paesi ricchi e paesi poveri, tra paesi sviluppati e non, tra paesi di accoglienza e paesi di partenza, ecc., non possono essere più lette in termini dicotomici, ma devono essere interpretate – e possibilmente superate – attraverso l’adozione di uno “sguardo riflessivo e cosmopolita”, caratterizzato da una logica della distinzione inclusiva (sia... sia), consapevole della “virtuale intercambiabilità delle situazioni”, sia come opportunità che come minaccia (Beck, 2005: 12, 18-19).

Bibliografia

- Alliot, M., 1983, *L’anthropologie juridique et le droit de manuels*, “Archiv für Rechts und Sozialphilosophie”, 24: 71-81.
- Andall, J., 2000, *Gender, Migration and Domestic Service: The Politics of Black Women in Italy*, Aldershot, Ashgate.
- Andall, J., Sarti, R., 2004, “Le trasformazioni del servizio domestico in Italia: un’introduzione”, *Polis/πόλις*, 18, 1: 5-16.
- Anderson, B., 2004, “Un lavoro come un altro? La mercificazione del lavoro domestico”, in B. Ehrenreich, A.R. Hochschild, *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Milano, Feltrinelli, pp. 108-117.
- Bartolomei, M.R., 2005, “Processi migratori e lavoro domestico. Il caso degli indiani del Kerala residenti a Macerata”, *Polis/πόλις*, 19, 2: 203-231.
- Bartolomei, M.R., 2006, “Processi migratori e aspettative giuridiche”, in Febbraio, A., La Spina, A., Reiteri, M., eds., *Cultura giuridica e politiche pubbliche in Italia*, Milano, Giuffrè, pp. 507-551.
- Bartolomei, M.R., 2007, “Processi migratori e gestione del rischio: gli indiani del Kerala residenti a Macerata”, in Corradi, L. Perocco, F., eds., *Sociologia e globalizzazione*, Mimesis, pp. 241-256.
- Beck, U., 2005, *Lo sguardo cosmopolita*, Roma, Carocci.
- Bernal, V., 1997, “Islam, Transnational Culture and Modernità in Rural Sudan”, Grosz-Ngaté, M., Koko, O.H., *Gendered Encounters: Challenging Cultural Boundaries and Social Hierarchies in Africa*, New York, Routledge, pp.131-151.

- Bettetini, G., 2003, *Capirsi e sentirsi uguali*, Milano, Bompiani.
- Biao, X., 2004, "Towards an Emigration Study: A South Perspective", *Economic and Political Weekly*, 39, 33: 3798-3803.
- Boroni, V., 1999, "Wolfgang Iser: teoria della lettura, antropologia letteraria e traducibilità delle culture", *Comunicazioni sociali*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 181-201.
- Boyd, M., Grieco, E., 2003, "Women and Migration: Incorporating Gender into International Migration Theory", *Migration Policy Institute*,
<http://www.migrationinformation.org/Feature/print.cfm?ID=106>.
- Bryceson, D., Vuorela, U., eds., 2003, *The Transnational Family*, Oxford, Berg.
- Bunch, C., 1990, "Women's Rights as Human Rights. Towards a Re-Vision of Human Rights", *Human Rights Quarterly*, 12, 4: 486-498.
- Castles, S., Miller, M., 1998, *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*, London, The Guilford Press.
- Chavez, L., 1994, "The Power of the Imagined Community: The Settlement of Undocumented Mexicans and Central Americans in the United States", *American Anthropologist*, 96, 1: 52-73.
- Chopra R., 2003, *Rethinking Pro-Feminism: Men, Work and Family in India*, United Nations DAW, 21-24 October, Brasilia,
<http://www.un.org/womenwatch/daw/egm/men-boys2003/EP12-Chopra.pdf>.
- Colombo, A., Sciortino, G., 2002, "Introduzione", in Colombo, A., Sciortino, G., eds., *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino, pp. 9-21.
- Colombo, A., 2003, "Razza, genere, classe. Le tre dimensioni del lavoro domestico in Italia", *Polis/πόλις*, 7, 2: 317-342.
- De Haan, A., 2000, "Migrants, Livelihoods and Rights: The Relevance of Migration in Development Policies", *Social Development Working Paper*, 4, London, Department for International Development.
- Eapen, M., Kodoth, P., 2005, "Looking Beyond Gender parity. Gender Inequities of Some Dimension of Well-Being in Kerala", *Economic and Political Weekly*, 40, 30: 3278-3286.
- Ehrenreich B., Hochschild A.R., 2004, *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Milano, Feltrinelli.
- Ember, C.E., Ember, M., 2004, *Encyclopedia of Sex and Gender: Men and Women in the World's Cultures*, vol.: 1-2, Springer.
- Engle, L., 2004, *The World In Motion. Short Essays on Migration and Gender*, Geneva, International Organization for Migration.

- Erwér, M., 1998, *Development Beyond the "Status of Women": The Kerala Model from a Gender Perspective*, Göteborg, PADRIGU.
- Ferree, M.M., Lorber, J., Hess, B.B., eds., 1999, *Revisioning Gender*, Thousand Oaks, Sage.
- Franke, R.W., Chasin, B.H., 1994, *Kerala: Development through Radical Reform*, New Delhi, Promilla & Co.
- Gallo, E., 2006, "Italy is not a good place for men: narratives of places, marriage and masculinity among Mayali migrants", *Global Network*, 6, 4: 357-372.
- Goetz, A., eds., 1997, *Getting Institutions Right for Women in Development*, London, Zed Book.
- Goldring, L., 1996, "Gendered Memory: Construction of Rurality among Mexican Transnational Migrants", E.M. DuPuis, P. Vandergeest, eds., *Creating the Countryside: The Politics of Rural and Environmental Discourse*, Philadelphia, Temple University Press, pp. 303-329.
- Goldring, L., 2001, "The Gender and Geography of Citizenship in Mexico-U.S. Transnational Spaces", *Identities: Global Studies in Culture and Power*, 7, 4: 501-537.
- Gopinathan Nair, P.R., 1999, "Return of Overseas Contract Workers and their Rehabilitation and Development in Kerala (India)", *International Migration*, 37, 1: 209-242.
- Gourisanan Nair, C., 2005, "Kerala's Home: Theatres of Violence", *The Hindu*, Jan 2.
- Guarnizo, L. E., 1997, "The Emergence of a Transnational Social Formation and the Mirage of Return Migration among Dominican Transmigrants", *Identities*, 4, 2: 281-322.
- Heward, C., Bunwaree, S., eds., 1999, *Gender, Education and Development: Beyond Access to Empowerment*, London, Zed Books.
- Hondagneu-Sotelo, P., 1994, *Gendered Transitions: Mexican Experiences of Immigration*, Berkeley, University of California.
- Hondagneu-Sotelo, P. 1999, "Introduction: Gender and Contemporary U. S. Immigration", *American Behavioural Scientist*, 42, 4: 565-576.
- <http://www.ilo.org/public/english/employment/gems/advocacy/protect.htm>.
- Hulliburton, M., 1998, "Suicide: A Paradox of Development in Kerala", *Economic and Political Weekly*, 33, 36-37: 2341-2345.
- IMR, 2006, Special issue on "Gender and Migration Revisited", *International Migration Review*, 40.
- Kandiyoti, D., 1988, "Bargaining with Patriarchy", *Gender and Society*, 2, 3: 274-290.
- Kane, E.W., 1995, "Education and Beliefs About Gender Inequality", *Social Problems*, 42, 1: 74-90.
- Kearney, M., 1995, "The Local and the Global: The Anthropology

- of Globalization and Transnationalism”, *Annual Review of Anthropology*, 24: 547-565.
- Kearney, M., eds., 2000, *Women, Power and the Academy: from rhetoric to reality*, Oxford-New York, Berghahn Books.
- Kibria, N., 1993, *Family Tighrope: The Changing Lives of Vietnamese Americans*, Princeton, Princeton University Press.
- Krishnakumar, R., 2006, “The Kerala Difference”, *Frontline*, 23, 22: 4-17.
- Kumar, R., 1991, “Il passato e il presente: un dialogo indiano”, in A. Nandy, R. Kumar, R. Kothari e al., *Cultura e società in India*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 109-137.
- Jacob, S.P., 2004, *Gender Relations and Sexuality in the Urban Family of Kerala*, Thiruvananthapuram, CDS.
- Jolly, S., Reeves, H., 2005, *Gender and Migration*, Bridge Overview Report, bridge@ids.ac.uk.
- Jeffrey, R., 1992, *Politics, Women and Well-being. How Kerala became a “Model”*, London, The MacMillian Press.
- Lean Lim, L., Landuyt, K., Ebisui, M., Kavar, M. & Ameratunga, S., 2003, *An Information Guide – Preventing Discrimination, Exploitation and Abuse of Women Migrant Workers*, Geneva, ILO.
- Levitt, P., 2001, *The Transnational Villagers*, Berkeley, University of California Press.
- Lorber, J., 1994, *Paradoxes of Gender*, New Haven, Yale University Press.
- Lucas, R., 2005, *International Migration and Economic Development: Lessons from Low-Income Countries*, Stockholm, Edward Elgar Publishing.
- Marcus, G.E., 1995, “Ethnography in/of the World System: The Emergence of Multi-Sited Ethnography”, *Annual Review of Anthropology*, 24: 95-117.
- Mascia-Lees, F.E., Johnson Black, N., 1999, *Gender and Anthropology*, Long Grove, Waveland Press.
- Massey, D., 1994, *Space, Place and Gender*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Massey, D. S., Alarcón, R., Durand, J. & Gonzáles, H., 1987, *Return to Aztlán: The Social Process of International Migration*, Berkeley, University of California Press.
- Massey D.S., 1990, “Social structure, household strategies, and the cumulative causation of migration”, *Population Index*, 56, 1: 3-26.
- Massey, D.S., Arango, J., Hugo, G., Kouauci, A., Pellegrino, A. & Taylor, J.E., 1993, “Theories of International Migration: A Review and Appraisal”, *Population and Development Review*, 19, 3: 431-466.
- Massey, D.S., 2002, “La ricerca sulle migrazioni nel XXI secolo”,

- in Sciortino, G., Colombo, A., eds., *Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino, pp. 25-49.
- Mathew, E.T., 1995, "Educated Unemployment in Kerala: Some Sociological Aspects", *Economic and Political Weekly*, 30, 6: 325-335.
- Memmi, A., 1979, *La dépendance*, Paris, Gallimard.
- Menon-Sen, K., Shiva Kumar, A.K., 2001, *Women in India: How Free? How Equal?*, United Nations Report.
- Momsen, J.H., eds., 1999, *Gender, Migration and Domestic Service*, Oxford, Routledge.
- Momsen, J.H., eds., 2004, *Gender and Development*, Oxford, Routledge.
- Morgen, S., eds., 1993, *Gender and Anthropology. Critical Reviews for Research and Teaching*, Arlington, AAA Publications.
- Mottura, G., ed., 1992, *L'arcipelago immigrazione*, Roma, Ediesse.
- Mukherjee, C., Rustagi, P., Krishanji, N., 2001, "Crimes against Women in India. Analysis of Official Statistics", *Economic and Political Weekly*, 36, 43: 4070-4080.
- Newland, K., 2003, *Migration as a Factor in Development and Poverty Reduction*, <http://www.migrationinformation.org/Feature/print.cfm?ID=136>
- Nussbam, M.C., 2002, *Women and Human Development: The Capabilities Approach*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ortner, S.B., 1996, *Making Gender: The Politics and Erotics of Culture*, Boston, Beacon Press.
- Osella, F., Osella, C., 2000, *Social Mobility in Kerala*, Londra, Pluto Press.
- Panda, P.K., 2003, "Poverty and Young Women's Employment. Linkages in Kerala", *Economic and Political Weekly*, 38, 20: 4034-4042.
- Panda, P.K., 2006, "Conceptualising Empowerment of Women and the Gandhian Perspective: Towards Equitable Development", *The Icfai Journal of Governance and Public Policy*, 1, 3: 36-52.
- Panda, P.K., Agarwal, P., 2005, "Marital Violence, Human Development and Women's Property Status in India", *World Development*, 33, 5: 823-850.
- Parayil, G., 1996, "The 'Kerala Model' of Development: Development and Sustainability in the Third World", *Third World Quarterly*, 17, 5: 941-958.
- Parpart, J.L., Connelly, M.P., Barriteau, V.E., eds., 2000, *Theoretical Perspectives on Gender and Development*, Ottawa, IDRC.
- Parreñas, R.S., 2001, *Servants of Globalization. Women, Migration and Domestic Work*, Stanford, Stanford University Press.

- Parreñas, R.S., 2003 "Transnational Mothering", *European Union Network on the Socio-Economic Role of Domestic Service as a Factor of European Identity*, Essex, England, May 7-11.
- Parvin, M.R., 2005, *Empowerment of Women: Strategies and Systems for Gender Justice*, New Delhi, Dominant.
- Pessar, P.R., 1986, "The Role of Gender in Dominican Settlement in the United States", in J. Nash & H. Safa, eds., *Women and Change in Latin America*, South Hadley, MA, Bergin & Garvey Publisher, pp. 173-194.
- Pessar, P.R., 2001, "Women's Political Consciousness and Empowerment in Local, National and Transnational Contexts: Guatemalan Refugees and Returnees", *Identities: Global Studies in Culture and Power*, 7, 4: 461-500.
- Pessar, P.R., Mahler, S.J., 2001, "Gendered Geographies of Power: Analyzing Gender across Transnational Spaces", *Identities: Global Studies in Culture and Power*, 7, 4: 441-459.
- Pessar, P.R., Mahler, S.J., 2003, "Transnational Migration: Bringing Gender In", *International Migration Review*, 37, 3: 812-846.
- Piccone Stella, S., Saraceno, C., 1996, *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Bologna, Il Mulino.
- Piper, N., 2005, *Gender and Migration*, appendix to the GCIM Global Report on Migration, aripn@nus.edu.sg.
- Prakash, B.A., 2004, *Kerala's Economic Development*, New Delhi, Sage.
- Premi, M.K., Mathur, M.D., 1995, "Emigration Dynamics: the Indian Context", *International Migration*, 33, 3-4: 627-666.
- Ranci Ortigosa, E., 2001, "Prefazione", in P. Ferrario, *Politica dei servizi sociali*, Roma, Carocci.
- Rocher, L., 1996, "Hindu Conception of Law", in V.P. Nanda, S.S. Prakash, eds., *Hindu Law and Legal Theory*, Darmouth, Essays in Law and Legal Theory Series, pp. 3-25.
- Saradmoni, K., 1994, "Women, Kerala and Some Development Issues", *Economic and Political Weekly*, 29, 9: 501-509.
- Saradmoni, K., 1999, *Matriliney Transformed. Family, law & Ideology in twenty century Travancore*, New Delhi, Sage.
- Sarti, R., 2004, "Noi abbiamo visto tante città, abbiamo un'altra cultura". Servizio domestico, migrazioni e identità di genere in Italia: uno sguardo di lungo periodo, *Polis/πόλις*, 18, 1: 17-46.
- Sarti, R., 2005, "Da serva a operaia? Trasformazioni di lungo periodo del servizio domestico in Europa", *Polis/πόλις*, 19, 1: 91-120.
- Scott, J.W., 1986, "Gender: A Useful Category of Historical Analysis", *The American Historical Review*, 91, 5: 1053-1075.
- Solinas, P.G., ed., 2005, *La dipendenza. Antropologia delle relazioni di dominio*, Lecce, Argo.

- Sutton, C.R., 1992, "Some Thoughts on Gendering and Internationalising Our Thinking about Transnational Migrations", *Annals of the New York Academy of Sciences*, 645: 241-249.
- Sreekumar, S., 2007, "The Land of 'Gender Paradox'? Getting past the Common sense of Contemporary Kerala", *Inter-Asia Cultural Studies*, 8, 1: 34-54.
- Tharamangalam, J., 1998, "The Perils of Social Development without Economic Growth: The Development Debacle of Kerala, India", *Bulletin of Concerned Asia Scholars*, 30, 1: 23-34.
- Uchiyamada, Y., 1997, "Gender and Development in Kerala", *NIRA Review*, <http://www.nira.go.jp/publ/review/97winter/uchi.html>.
- UPI, 1997, "Kitchen fires" Kill Indian Brides with Inadequate Dowries, New Delhi, 23 July.
- Vaidyanathan, T.G., 1991, "Autorità e identità in India", in A. Nandy, R. Kumar, R. Kothari et al., *Cultura e società in India*, Milano, Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 139-161.
- Viti, F., ed., 2006, *Antropologia dei rapporti di dipendenza personale*, Modena, Il Fiorino.
- Zachariah, K.C., Induraya Rajan, S., 1997, *Kerala's Demographic Transition: Determinants and Consequences*, New Delhi, Sage.
- Zachariah, K.C., Mathew, E.T., Induraya Rajan, S., 2001a, "Impact of Migration on Kerala's Economy and Society", *International Migration*, 39, 1: 63-85.
- Zachariah, K.C., Mathew, E.T., Induraya Rajan, S., 2001b, "Social, Economic and Demographic Consequences of Migration on Kerala", *International Migration*, 39, 2: 43-68.
- Zachariah, K.C., Induraya Rajan, S., 2001, "Gender Dimension of Migration in Kerala: Macro and Micro Evidence", *Asia-Pacific Population Journal*, 16, 3: 47-70.
- Zachariah K.C., Mathew E.T., Irudaya Rajan S., 2003, *Dynamics of migration in Kerala*, Orient Longman, New Delhi.
- Zanfrini L., 2004, *Sociologia delle migrazioni*, Roma-Bari, Laterza.